VALORI DEL PARTICIPIO GRECO

Participio attributivo:
è in posizione attributiva (tra l'articolo e il sostantivo, oppure dopo il sostantivo con l'articolo ripetuto) ed equivale in tutto e per tutto ad un attributo.
Es.: ὁ βιῶν ἄνθρωπος (oppure ὁ ἄνθρωπος ὁ βιῶν) = "l'uomo vivo (vivente)".

Participio sostantivato:
è preceduto dall'articolo, ma non concorda con alcun sostantivo.
Es.: ὁ βιῶν = "il vivente, colui che vive (viveva)".
N.B.: il greco, come ammette sostantivi senza articolo, così ammette participi sostantivati senza articolo, nel senso di "persone che fanno una certa cosa": βιοῦντες = "persone viventi". Questo si può capire solo dal contesto.
Nel caso di espressioni tipo ὁ μὲν βιῶν... ὁ δὲ λέγων..., si pone il problema se vadano interpretate come articoli con valore pronominale seguiti da participi congiunti ("l'uno vivendo... l'altro parlando") o participi sostantivati ("chi vive...chi parla..").
Anche in questo caso, che è piuttosto difficile, si tratta di capire dal contesto se si attribuiscono azioni a persone già citate in precedenza (es. "Tizio e Caio servirono la patria, l'uno vivendo, l'altro parlando") o se si definiscono categorie di persone (es. "chi vive fa questo, chi parla fa quest'altro").

Participio congiunto:
è quello che si trova più di frequente in greco. È una vera e propria proposizione subordinata, che può equivalere a diverse proposizioni circostanziali (i valori più frequenti sono causale, temporale, concessivo) oppure ad una relativa.
Concorda con il sostantivo o pronome di riferimento (che può essere anche sottinteso). Molto spesso il participio congiunto è separato dal sostantivo a cui si riferisce da una virgola.
Si tradurrà come un gerundio solo se riferito ad un soggetto, come una proposizione relativa negli altri casi. Spesso però converrà esplicitare il gerundio o sostituire la relativa con una proposizione circostanziale adeguata al contesto.
Es.: ὁ᾽Αλκιβιάδης, βιῶν = "Alcibiade, vivendo / quando era vivo...";
λέγε μοι ἀκούειν ἐθέλοντι = "di' a me che desidero ascoltare / dimmi, poiché desidero ascoltare".

Participio assoluto:
la sua forma più comune è il **genitivo assoluto**, che si ha quando una proposizione implicita si esprime, solitamente all'inizio del periodo, declinando soggetto e participio del verbo al caso genitivo.
Si riconosce facilmente non solo perché utilizzato sempre al caso genitivo, ma anche perché, di solito, separato tramite virgole dal resto del periodo.
Es.: ὄντος ᾽Αλκιβιάδου ἔτι μειρακίου... = "quando Alcibiade era ancora un ragazzo..."
Esiste però anche l'**accusativo assoluto**, usato in genere con espressioni di potere, dovere, necessità.
Es.: ἐξὸν ἐξιέναι... = "poiché è/era possibile andarsene,...";
δέον μάχεσθαι... = "dovendo (poiché si deve/doveva) combattere,...".

Participio predicativo:
non dipende da un sostantivo, bensì da un verbo di cui completa il significato: tale verbo indica solitamente un'azione che implica percezione fisica o mentale (quindi interessa tutti i verbi che

significano *vedere, ascoltare, sentire, accorgersi*), i sentimenti (*verba affectuum*) oppure l'itinerario di un'azione *(incominciare, continuare, terminare)* oppure il modo in cui l'azione è percepita (evidente, casuale, nascosta...).

Il participio predicativo si posiziona quasi sempre dopo il verbo da cui dipende, violando così la regola generale che vorrebbe il predicato in ultima posizione.

Inoltre i due verbi non sono separati da una virgola.

In linea di massima, il participio predicativo dovrebbe tradursi con un infinito o come un'infinitiva. A scanso di equivoci, però, è bene consultare il vocabolario ogni volta che, dalla posizione e dal senso, si individua un participio predicativo.

Es.: ὁρῶ τὸν ἄνθρωπον λέγοντα = "vedo che l'uomo parla";
ὁ ἄνθρωπος παύεται λέγων = "l'uomo smette di parlare".

Particolare attenzione si deve prestare ai **verbi che indicano un modo di essere del soggetto**, e precisamente:

τυγχάνω (trovarsi a, ottenere in sorte)
λανθάνω (nascondersi)
φθάνω (prevenire)
φαίνομαι (apparire) e δῆλός εἰμι (essere manifesto)
οἴχομαι (andarsene).

Quando essi reggono dei participi predicativi si opera spesso (non sempre!) uno scambio tra verbo e participio, per cui:

- il participio va tradotto col modo e il tempo che avevano i verbi φθάνω, τυγχάνω etc.;
- il verbo si traduce con un avverbio o una locuzione avverbiale, e precisamente:

τυγχάνω (trovarsi a, ottenere in sorte) = per caso
λανθάνω (nascondersi) = di nascosto, inavvertitamente
φθάνω (prevenire) = prima
φαίνομαι (apparire) e δῆλός εἰμι (essere manifesto) = manifestamente, evidentemente, chiaramente
οἴχομαι (andarsene) = via.

Es.: ἔτυχε λέγων = "disse per caso (lett.: "si trovò a dire");
οἴχομαι φεύγων = "fuggo via" (lett.: "me ne vado fuggendo").